



David Gordon White,  
*The Yoga Sutra of Patanjali. A Biography*

(Princeton, Princeton University Press, 2014, 273 pp. ISBN 978-0-691-14377-4)

di Maria Angelillo

In seno alla tradizione indiana, il termine "yoga", ancor più che a una singola dottrina filosofica, è applicabile a una grande varietà di espressioni e fenomeni di carattere teorico, esperienziale e devozionale sviluppatasi in India nel corso di più di due millenni. Tale vocabolo allude a un insieme tanto composito e storicamente stratificato di fenomeni da definire "una disposizione permanente e ubiquitaria, una sorta di linea di forza spirituale che attraversa da cima a fondo la civiltà indiana suscitandovi un complesso di teorie e pratiche differenti in ambiti diversi"<sup>1</sup>. Ciò che, fino a tempi recenti, ha accomunato tale eterogenea molteplicità di manifestazioni è una comune ispirazione soteriologica, di cui sono apparentemente prive le applicazioni del termine alle infinite forme di disciplina psico-fisica che tanto

---

<sup>1</sup> Magnone, P. a cura di, 1991, *Patanjali: Aforismi dello Yoga (Yogasutra)*, Promolibri, Torino, p. 9.



imperversano nel mondo attuale. La diffusione dello yoga o di una qualche sua declinazione pratica ha, infatti, ormai da tempo travalicato i confini dell'India, guadagnando, a partire dal XIX secolo e in misura sempre crescente lungo tutto il XX secolo, un'enorme popolarità entro e al di fuori dei confini del Paese. Si può affermare senza timore di esagerare che lo yoga ha assunto oggi dimensioni globali assolutamente inedite e prive di precedenti, testimoniate, oltre che dall'enorme numero di praticanti, dalla recente istituzione di una giornata mondiale, il 21 giugno, ad esso dedicata. Il consenso che circonda lo yoga non è tuttavia scevro da motivi di inquietudine, alimentati dalla sensazione che di tale aspetto della tradizione indiana si parli spesso a sproposito, associando alla sua pratica, alla sua tradizione e alla sua prospettiva filosofica applicazioni e prassi che non si limitano alle distorsioni che inevitabilmente accompagnano ogni processo di traduzione, ma che sfociano nell'abuso, nel depauperamento e nell'oblio. La contemporanea ricezione dello yoga nelle sue molteplici varianti, da quelle più apparentemente fedeli alla matrice indiana a quelle che più palesemente se ne discostano, si consuma in un orizzonte circoscritto dai concetti di salute, bellezza e benessere, ambiti entro cui sono rinegoziate e ricomposte le caratteristiche delle attuali scuole yoga. La moderna traduzione dello yoga, tanto in Occidente quanto in Oriente, ha quindi trasformato quelle che, nell'originaria formulazione delle correnti speculative indiane, erano acquisizioni collaterali e strumentali volte a testimoniare del successo del percorso intrapreso, o subordinate a finalità ultramondane, negli scopi di una disciplina pratica intesa a migliorare la qualità dell'esistenza terrena. In questa ridefinizione di scopi e di significati, lo yoga appare svuotato dal suo afflato soteriologico e dalle sue ambizioni ultramondane e sopravvive quale complesso di tecniche di controllo del respiro, pratiche igieniche e posture fisiche che coinvolgono e incidono efficacemente sulla funzionalità di tutte le componenti corporee, volto alla promozione della salute e del benessere psico-fisico.

A fronte dell'apparente scarto fra i contenuti e le finalità che trovano espressione nell'opera posta a fondamento dello yoga quale sistema filosofico, gli *Yoga Sutra*, e quelli che percorrono l'orizzonte yogico contemporaneo, David Gordon White sviluppa, nella sua più recente monografia, la propria argomentazione a partire proprio da tale constatazione, affermando come "the Yoga Sutra is as relevant to yoga as it is taught and practiced today as understanding the workings of a combustion engine is to driving a car" (p.1). Ciò premesso, White si chiede, quindi, quali siano le ragioni che possano giustificare lo status oggi riconosciuto al testo di Patanjali da praticanti e maestri di yoga, per i quali gli *Yoga Sutra* rappresentano un imprescindibile punto di riferimento, teorico e simbolico. Il volume di David Gordon White fornisce una risposta a tale quesito mettendo in luce come l'attuale classicità attribuita all'opera affondi le proprie radici nell'opera coloniale di reificazione della cultura indiana. L'Autore, attraverso l'introduzione e l'analisi della successione delle interpretazioni sfociata nell'attuale, incontrovertibile e unanime centralità e autorità



riconosciute agli *Yoga Sutra*, delinea il percorso storico e testuale che ne ha determinato il contemporaneo status di "perennial classic" (p.16) e di "guide to yoga practice" (p.5). White tratteggia, quindi, una vera e propria parabola vitale del testo scandita dall'analisi dei suoi commentari e traduzioni nell'India antica, medievale, coloniale e post-coloniale; nel mondo musulmano e in quello occidentale e, per ciò che concerne quest'ultimo, nel pensiero romantico tedesco, in ambiente teosofico e nell'orientalismo britannico. Il libro di David Gordon White si propone, quindi, come una biografia degli *Yoga Sutra* di cui offre un resoconto della nascita e ascesa, culminata nel suo periodo di maggior gloria fra il VII e l'XI secolo; del posteriore declino protrattosi fino al XVI secolo, seguito da quasi tre secoli di pressoché totale oblio e della sua successiva rinascita quale classico della letteratura religiosa e icona culturale. Tale legittimazione degli *Yoga Sutra*, conformemente ai più recenti studi d'area, fra cui esemplare quello di Elizabeth De Michelis, è ricondotta all'intervento di Vivekananda, la cui efficacia, secondo l'analisi offerta da White, fu misura di dinamiche e tendenze, da tempo all'opera, che seppur socio-culturalmente eterogenee, andavano convergendo verso un riconoscimento del valore del testo e dello yoga in generale.

L'itinerario storico tracciato dall'Autore copre un arco di due millenni e si dipana nell'analisi delle interpretazioni testuali che hanno scandito l'esistenza del volume in oggetto, dimostrando come

most scriptural accounts of the eight-part practice actually subverted Patanjali's teaching, contributing to the virtual extinction of Yoga as a viable philosophical system by the sixteenth century. Then, through a series of improbable synergies, Yoga rose from its ashes in the late nineteenth century to become a cult object for much of the modern yoga subculture. (p.6)

Nel delineare tale linea di sviluppo, agita da una serie di attori a cui si accennerà a breve, il volume di White si iscrive in una tradizione di studi che, negli ultimi quarant'anni, è andata affermando e dimostrando come ciò che si ritiene rappresenti dalla più remota antichità un tratto stabile e caratterizzante della cultura indiana costituisca, in effetti, un prodotto della sua reinvenzione coloniale britannica. Contrariamente, quindi, alla ampiamente diffusa e condivisa prospettiva secondo cui lo yoga classico, vale a dire il sistema filosofico che trova legittimazione ed espressione teorica negli *Yoga Sutra*, costituirebbe una tradizione ininterrotta e inalterata tramandatasi, grazie a una successione di maestri e discepoli, commentatori e copisti, lungo un arco di oltre 2000 anni, White mostra come gli *Yoga Sutra* debbano considerarsi un "comeback classic" (p.XVI), un testo un tempo riconosciuto quale classico della letteratura filosofica indiana e riscoperto, o meglio reinventato come tale a partire dalla fine del XIX secolo. Ricorrendo all'analisi sia delle fonti testuali, sia del dato storico-sociale, l'Autore sostiene come dopo un periodo di 500 anni di enorme notorietà, durante il quale furono tradotti in arabo e antico javanese e commentati da



autori facenti capo ai più diversi indirizzi filosofici della tradizione speculativa indiana, gli *Yoga Sutra* precipitarono in un lento declino e in un successivo oblio protrattisi per 700 anni, dai quali furono definitivamente riscattati dall'intervento di Vivekananda. Da allora, e in particolar modo negli ultimi trent'anni, gli *Yoga Sutra* sono assurti a uno status mai riconosciuto in passato, neanche fra il VII e il XII secolo, vale a dire nel periodo in cui, secondo la ricostruzione tratteggiata da White, godettero del più grande prestigio e della massima popolarità. L'Autore, infatti, spiega come anche prima del XII secolo la tradizione yoga indiana fosse popolata e animata da opere di pari, se non maggiore, influenza e diffusione e da numerose, ulteriori, declinazioni della disciplina psico-fisica formulata da Patanjali. Le personalità che, a parere di White, hanno determinato l'altalenante parabola vitale degli *Yoga Sutra*, e di cui sono efficacemente presentati i rispettivi profili socio-culturali, comprendono gli autori sia dei cinque più incisivi e significativi commentari elaborati prima della fine del XVI secolo (Vyasa, Shankara, Vachaspati Mishra, Bhoja, Vijñanabhikṣu), e sia di varie tipologie di testi variamente ispirati agli *Yoga Sutra* che, in misura minore o maggiore, hanno contribuito alla loro riscoperta e reinvenzione classica (Hariharananda Aranya, Madame Helena Petrovna Blavatsky, Henry Thomas Colebrooke, Tirumalai Krishnamacharya, Rajendralal Mitra, Swami Vivekananda, James Haughton Woods). L'Autore introduce, inoltre, le figure di un certo numero di filosofi, poeti e scrittori che, a vario titolo, si sono occupati degli *Yoga Sutra*, alimentandone e disegnandone sorte e fortuna entro e al di fuori dei confini dell'India (Abu Al-Rayhan Muhammad Ibn Ahmad Al-Biruni, Rishi Patanjali, Madhava, T.S. Eliot, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Dayananda Saraswati, William Butler Yeats). Infine, sono presentate le personalità di coloro a cui, nella tradizione indiana, è attribuita l'elaborazione del sistema filosofico (Hiranyagarbha, Patanjali). Tuttavia, laddove il lettore, dopo aver percorso dodici capitoli perfettamente congegnati in un equilibrio di acribia metodologica e piacevolezza espositiva animata da un sottile, ma palpabile, umorismo, potrebbe legittimamente pervenire alla conclusione che la successione delle traduzioni e dei commenti abbia, in un caleidoscopico girotondo di rivoluzioni interpretative, completamente emancipato il testo dal suo autore, rintracciandone significati ampiamente esuberanti ed eccedenti le intenzioni, David Gordon White, con magistrale circolarità argomentativa, riporta l'attenzione proprio su Patanjali e sul titolo dell'ermetica raccolta di aforismi. L'ultimo capitolo è, infatti, dedicato alla disamina di uno dei più controversi elementi del dibattito riguardante gli *Yoga Sutra*: le identità di Patanjali e Vyasa, gli autori rispettivamente del testo e del suo più significativo commentario. White esplicita le diverse ipotesi circa i profili socio-culturali delle due personalità, soffermandosi in particolar modo sulle inconciliabili, ma altrettanto plausibili e coerenti, prospettive offerte a riguardo da Philipp André Maas e Michel Angot, dalla cui disamina è possibile evincere, come unici elementi dotati di un certo margine di certezza, che



the book you have been reading is the reception history of a work that may or may not be titled the Yoga Sutra; that the author of that work may or may not have been named Patanjali; and that that work may or not have been the subject of an original and separate commentary by a person probably not named Vyasa. (p.234)

Nel complesso David Gordon White, Professore di Comparative Religions presso l'Università della California (Santa Barbara) e autorità assoluta in materia di yoga e Tantra in Asia meridionale, offre nel presente volume uno studio di grande densità teorica condotto con tratto al contempo lieve e rigoroso, e con il suo ormai caratteristico approccio interdisciplinare in cui teoria ed esegesi testuali si accompagnano all'analisi storica e sociale. White conferma nella sua più recente opera la rara capacità, di cui costituiscono uno straordinario esempio i precedenti *The Alchemical Body* e *Kiss of the Yogīni*, di tradurre e traslare lo studio della storia intellettuale dell'India pre-moderna nell'età post-moderna.

L'argomentazione suggestiva, avvincente e convincente, tradisce l'invidiabile competenza dell'Autore, che in 236 pagine (a esclusione delle note e dei rimandi bibliografici) non solo ricostruisce la parabola vitale degli *Yoga Sutra*, ma ne evidenzia e ne mette in luce i contenuti maggiormente criptici e perciò più dibattuti. Il breve, ma significativo, riferimento a Baba Ramdev, oltre a rivelare un'attenzione alla più recente attualità indiana e una vocazione antropologica per l'oggetto del suo studio, conferisce ulteriore respiro al volume, lasciando presagire nuovi sviluppi nella biografia degli *Yoga Sutra*.

Un appunto, che non rappresenta una critica, ma un auspicio e un invito, riguarda il mancato approfondimento di due tendenze che percorrono l'attuale orizzonte yogico e che fanno capo alla sua medicalizzazione e alla sua laicizzazione. È infatti perfettamente evidente e palese come l'afflato mondano che domina la contemporanea declinazione dello yoga sia dominato tanto dalla sua equiparazione a un indirizzo terapeutico, a cui White accenna in più punti, quanto dalla necessità di emanciparlo dal milieu metafisico, filosofico e devozionale indiano, conferendogli un respiro universale. L'identificazione dello yoga con un sistema medico ha conosciuto la sua consacrazione ufficiale nel 1995, anno in cui, in India, in seno al Ministero della salute e del welfare familiare, fu istituito uno speciale dipartimento, chiamato AYUSH, un acronimo ricavato dalle iniziali di tutti i sistemi medici che, in aggiunta alla medicina allopatrica, sono attualmente riconosciuti dal servizio sanitario nazionale. La sigla, che riunisce, nell'ordine, l'Ayurveda, lo Yoga associato alla naturopatia, l'Unani, la medicina *siddha* e l'omeopatia, non allude, nella prospettiva indiana, a scuole mediche alternative a quella ufficiale, ma esattamente come quella allopatrica, a *establishment medicine*. Rintracciare nelle interpretazioni degli *Yoga Sutra* non solo l'origine, che White riconduce all'opera di Shri Yogendra e di Swami Kavalayananda, ma anche la legittimazione teorica di tale processo di medicalizzazione, che trova inevitabilmente una controparte in quello di laicizzazione, avrebbe, a mio avviso, aggiunto un ulteriore



elemento di interesse a un libro di straordinario spessore metodologico e teorico e, in virtù dell'ampiezza della visione offerta, di raro coraggio accademico.

Un elemento che invece meriterebbe di non costituire un assunto, ma un oggetto di riflessione, è, a mio avviso, la definizione che White offre della contemporanea declinazione dello yoga, circoscritta dall'Autore nella formula di "yoga posturale". Nel registrare nella pratica attuale dello yoga la preponderanza se non l'esclusività di tecniche che implicano un lavoro sul corpo e che si risolvono nell'esecuzione di posture e di esercizi di respirazione, e nel lasciare intendere come tale azione rimanga conchiusa nella dimensione fisica dell'esistenza umana, l'Autore sembrerebbe rivelare l'adesione a una prospettiva tipicamente occidentale secondo cui corpo e mente costituiscono ambiti separati e non soggetti a vicendevoli influenze. In considerazione dell'oggetto dello studio, tale presupposto non pare privo di un elemento di ambiguità e contraddittorietà, che avrebbe potuto essere esorcizzato da un'analisi più approfondita dei contenuti e delle dinamiche che descrivono l'attuale traduzione dello yoga.

---

**Maria Angelillo**

Università degli Studi di Milano

[maria.angelillo@unimi.it](mailto:maria.angelillo@unimi.it)